



E-MAIL
lettere@liberazione.it
FAX 0644183254 [solo per le lettere]

Lettere

I rifiuti, la Costituzione, l'unità della Repubblica Ma chi crede a Ferrara difensore della vita? Per Thyssenkrupp la colpa è dei sopravvissuti

Rifiuti

Le responsabilità e gli egoismi

Caro direttore, è sintomatico che nel sessantesimo anniversario della Costituzione italiana sia l'emergenza rifiuti, che ha messo in ginocchio la regione Campania, a fungere da cartina di tornasole di uno dei principi fondamentali della nostra Carta: l'unità della Repubblica! Un principio che si è infranto sugli egoismi e il campanilismo di alcuni amministratori regionali, attenti più a cavalcare gli umori e a lenire i mal di pancia del proprio elettorato piuttosto che ad ispirare la propria azione ai principi solidaristici della coesione nazionale. Sulle immagini delle strade di Napoli e di molte città campane invase da cumuli d'immondizia o degli sconfinati centri di raccolta delle ecoballe stracolmi fino all'inverosimile e di fronte alla protesta legittima di cittadini esasperati e sfiduciati che si oppongono alla riapertura di una discarica a ridosso di uno dei quartieri più densamente abitati del capoluogo partenopeo, i governatori di diverse regioni, specie del civilissimo nord-est, hanno opposto un no secco allo smaltimento dei rifiuti nei loro territori, mentre altri hanno tentennato a lungo prima di manifestare la propria disponibilità. Così facendo hanno fatto ricadere sulle popolazioni di quei luoghi responsabilità che sono proprie di una pessima amministrazione politica e non dei cittadini. Una ingenerosa valutazione ed un'assurda colpevolizzazione di una intera comunità che invece si è sempre caratterizzata per i suoi slanci altruistici ogni volta che il Paese è stato colpito da eventi catastrofici... La solidarietà viene negata anche adesso che i riflettori puntati sull'emergenza rifiuti stanno facendo emergere la triste e sconvolgente realtà di una Campania eletta dalla camorra a naturale sversatoio di rifiuti tossici, provenienti da ogni parte del Paese se non addirittura dall'estero, che imprenditori senza scrupoli, criminali al pari dei camorristi, hanno fatto occultare nelle discariche abusive delle varie province campane. Ma questa è una responsabilità dei singoli, che i cittadini della Campania mai addebiterebbero ad un'intera collettività!

Giovanni Renella Napoli

Non commissari ma democrazia

Caro "Liberazione", invece di apprezzare la volontà di ripristinare il diritto alla democrazia, determinato dalla ribellione delle popolazioni che chiedono il ritorno alla gestione ordinaria della emergenza rifiuti in Campania, senza commissariamenti, il Governo Prodi individua in Gianni De Gennaro l'ennesima

forma per preparare quanto davvero non serve a risolvere il problema. È inaccettabile che ora l'ordine pubblico debba diventare l'aggravante, manu militari, di una situazione già di per sé esplosiva. Come Forum ambientalista riteniamo che il primo atto di ragionevolezza da produrre sia l'immediata fine del commissariamento e le immediate dimissioni di tutti i responsabili politici a tutti i livelli istituzionali che hanno saputo dimostrare il proprio fallimento e il fallimento di un'idea stessa di ritorno ad una soluzione condivisa con i cittadini e i territori che vogliono liberarsi della camorra attraverso la politica dei rifiuti zero (riciclaggio, recupero, riduzione e raccolta differenziata). Dare la stura alla pratica della realizzazione degli inceneritori e di nuove discariche rappresenta, oltre che un atto di resa alle logiche criminali che hanno permesso tutto questo per oltre due

lustrì, anche il fallimento totale della volontà politica di comprensione reale del problema. I cittadini che chiedono partecipazione democratica non possono essere trattati da criminali e riteniamo che l'uso dell'esercito possa determinare una potenziale recrudescenza della attuale difficile situazione. La Campania rischia di trasformarsi nell'epilogo del Governo Prodi che, a differenza di quanto accadde a Scanzano Jonico per le scorie nucleari con Berlusconi, ha scientemente aperto una via pericolosa e contraria alla volontà popolare.

Gianni Palumbo
Ciro Pesacane
Forum ambientalista

Chiesa

Il neo-paladino della fede

Caro "Liberazione", "con le spalle coperte" è l'immagine

che mi è venuta alla mente non appena ho visto il papa officiare con la maniera preconciliare, volgendo per lunghi tratti le spalle ai fedeli. Non ha da temere Ratzinger a dare le spalle al prossimo: oramai egli detta l'agenda amministrativa della Capitale e buona parte dell'agenda politica italiana... Fa specie dover rilevare che, pur di perseguire una mera idea di sopravvivenza (a ciò si è ridotta buona parte della cosiddetta "dottrina sociale" della chiesa), Bertone Ruini & C. non disdegnino di appoggiare la furbesca iniziativa di Giuliano Ferrara, la cui storia e formazione vanno in direzione esattamente opposta a tutto ciò che possa essere definito "religioso" o semplicemente "spirituale". Non ho mai ascoltato persona più ate e materialista di Ferrara, non ho mai visto nessun altro usare con più scaltrezza e cinismo le debolezze altrui (anche questa

invenzione contro la legge sull'aborto fa parte di questo suo modo di essere: creare ad arte confusione per indebolire chi al momento reputa avversario politico); eppure egli è diventato il paladino di "questa" chiesa cattolica, il sostenitore dei veri e unici valori della fede. Francamente trovo tutto ciò molto triste. E mentre i Dossetti e i La Pira si rivoltano nella tomba noi che facciamo? Discutiamo con monsignor Veltroni con Casini di riforma della legge elettorale. Scusatate la ripetizione, ma trovo estremamente triste anche questo.

Enzo Lanciano via e-mail

Sicurezza

Thyssenkrupp senza vergogna

Caro "Liberazione", domenica 13 gennaio abbiamo ascoltato i tg in cui si diceva che i Pm di Torino hanno trovato un

rapporto segreto dei manager della Thyssenkrupp, in cui si punta il dito sugli operai sopravvissuti al rogo e i compagni di lavoro delle vittime rei di fare gli eroi in tv, e verso i quali i vertici della Thyssenkrupp vorrebbero attuare interventi disciplinari (probabilmente quando i media avranno spento i riflettori su questa vicenda). Se la notizia sarà confermata, è una cosa vergognosa, cose da non credere. Ma come fa un'azienda a concepire queste cose? Questi operai hanno vissuto un dramma tremendo, cosa potevano fare se non raccontare ovunque possibile quello che successe quella notte del rogo e cosa non funzionava in quella fabbrica... E l'azienda cosa fa, la colpevolizza? Si dovrebbe vergognare. Sabato abbiamo letto su "La Repubblica" l'intervista al segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, che fa un mea culpa, dicendo «che sulle morti bianche anche il sindacato ha sbagliato... che il sindacato superi le proprie pregiudiziali, torniamo a sporcarci le mani in fabbrica... qual è la nostra principale funzione se non quella di tutelare l'integrità, innanzitutto fisica, del lavoratore?». Abbiamo apprezzato molto l'autocritica del segretario generale della Cgil, però adesso alle parole corrispondano i fatti... Abbiamo apprezzato molto anche il nuovo appello del Capo dello Stato che ha detto che «le morti bianche sono un fenomeno gravissimo, spaventoso, che richiede il massimo allarme sociale». Noi Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza le proposte le abbiamo fatte, adesso attendiamo da chi di dovere i fatti (con la F maiuscola).

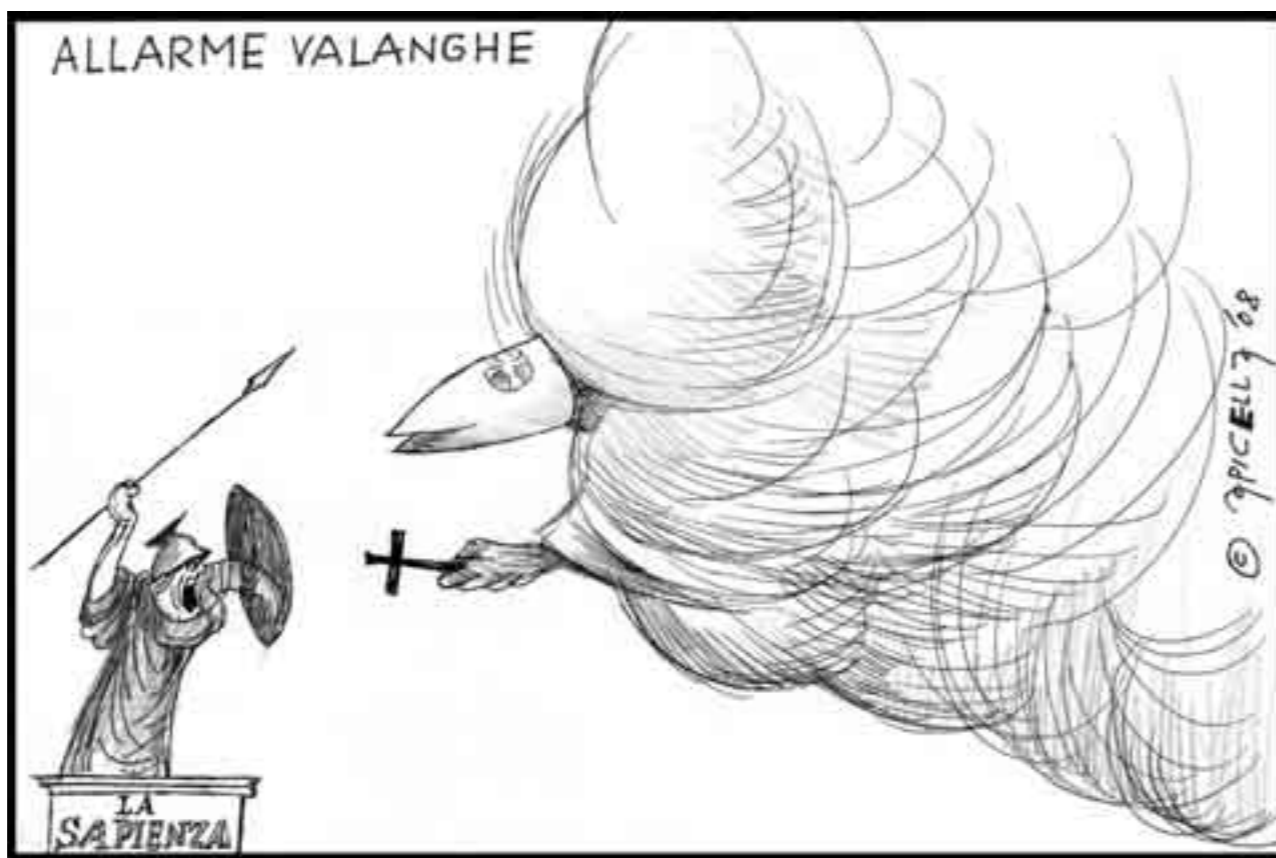
Marco Bazzoni, Andrea Coppini, Mauro Marchi
Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza

Televisioni

Sarkozy e la pubblicità

Gentile direttore, dobbiamo ringraziare Sarkozy per il suo recente richiamo contro la pubblicità sulle tv nazionali. Ci ha ricordato che l'invasivo bombardamento pubblicitario, cui ormai siamo assuefatti, non è un evento naturale ineluttabile, ma un effetto perverso del paradigma commerciale, assurdo ormai a generalizzata dimensione esistenziale. Una prova di come, quando si abbassa la guardia, ci si ritrova arresi al peggio, considerandolo normale. E pensare che quello che anno fa lo stesso Fellini (ignorato) aveva promosso una campagna antipubblicità con lo slogan "non si spezza un sogno, non si interrompe un'emozione". E chi ricorda più la stampa alternativa degli anni 70 che addirittura, ribaltando consolidati luoghi comuni, leggeva la TV tra le droghe inzerivate?

Tarcisio di Nicola via e-mail



Il nuovo libro di Apicella "Dio benedica l'America" è ora disponibile nelle migliori librerie

vincenzoapicella.co.uk

Legge 194 No all'ingerenza sull'autodeterminazione delle donne

Caro direttore, non si può che rimanere sconcertati dall'ennesimo attacco sferrato da più parti contro una legge dello Stato italiano che, vorrei innanzitutto ricordare a tanti politici, uomini e donne, ha eliminato una pratica pericolosa quale quella dell'aborto senza tutela sanitaria, che comportava la morte di tante donne, cioè la legge 194. Non è un caso che tante donne continuano a morire di aborto clandestino in quei paesi dove non esiste una legge dello stato che garantisca di abortire in adeguate condizioni sanitarie. Lo sconcerto diviene indignazione quando il tutto prende avvio in base ad improvvise dichiarazioni del pontefice Benedetto XVI che propone paragoni impossibili fra moratoria di una pratica - questa sì incivile e barbara per il nostro mondo - quale quella della pena di morte, ed il ricorso all'aborto che è sempre decisione difficile e molto spesso obbligata per una donna. Intendo esprimere anche la mia perplessità, per la carica che ricopro,

circa quella che ritengo un'ingerenza in questioni che riguardano gli affari di Stati diversi da quello di cui è rappresentante Benedetto XVI. Parlando egli, infatti, di fronte al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, è evidente come esprime opinioni in virtù del suo ruolo di capo di Stato, quello della Città del Vaticano, e non come capo spirituale della moltitudine di uomini e donne del nostro mondo che si riconoscono nella fede cattolica. Ritengo che tale doppio ruolo, ma anche preciso discrimine, dovrebbe essere ben chiaro a tutti noi, donne e uomini, impegnati a rappresentare i cittadini del nostro Stato nelle Istituzioni. Nulla da obiettare quindi quando Sua Santità intende esprimersi quale guida spirituale dei cattolici, in temi certamente delicati quali quelli dei valori etici, morali o di costume, ma molto da discutere quando questo viene fatto in contesti che sono quelli del rapporto fra stati e, conseguentemente, dell'ingerenza in affari interni di uno stato sovrano. Spiace dover ricordare come

non più di una settimana fa, di fronte ad alcune dichiarazioni degli arcivescovi di Madrid e Valencia riguardo le leggi dello Stato sul divorzio, aborto e matrimoni fra persone dello stesso sesso, il capo del governo spagnolo abbia inteso replicare in maniera ferma e decisa che «nessuno può imporre la propria fede, morale e i propri costumi. Quel che conta è il rispetto delle leggi che sono il Dna di una democrazia». Nulla di straordinario ma è proprio questo che intendiamo quando parliamo di laicità delle istituzioni: il reciproco rispetto delle convinzioni di tutti, senza voler imporre le regole del proprio credo o dei propri principi e, soprattutto, il rispetto delle leggi dello Stato e di quelle che evitano la morte di tante donne. La legge 194 dello Stato italiano questo rappresenta e questo deve continuare a essere: un no alla morte, quella di tante donne, le più povere, le più indifese e quindi quelle più a rischio di fronte all'aborto.

Pina Rozzo

vicepresidente della Provincia di Roma

L'editoriale

Sarkò e Chavez, imbarazzanti. Come quelli che fanno la pipì per strada

segue dalla prima
di Ritanna Armeni

«S e la Venezuela e la Francia - ha scritto Marina Mastroianni sull'Unità - avessero donne alla presidenza non staremmo qui a discutere. Belle o brutte, giovani o meno, a parti inverse la stessa storia prenderebbe un'altra piega. Un modello al fianco della Merkel? Un bel ragazzo innamorato di una ipotetica Hillary Clinton? Orrore. Due tardone sul viale del tramonto, o peggio. La storia non è mai dalla parte delle donne, nemmeno delle belle cenerentole, se per arrivare ai vertici del potere la strada migliore è ancora quella di sposarsi il numero uno». Naturalmente Marina Mastroianni ha ragione, ma vorrei aggiungere che in questi episodi del maschio che fa politica e ha il potere emerge qualcosa di più inquietante

e ributtante della disparità di trattamento nei confronti delle donne che hanno o vogliono il potere. Emerge una idea della politica e del pote-

re maschile ancora così legata ad atavici e antichi modelli da spiegare molti dei guai e degli orrori del mondo in cui viviamo. Quei modelli per cui se sei veramente maschio, le donne belle e famose stanno con te, e quindi sei potente. Oppure all'inverso se sei potente, davvero potente, le donne belle e famose non possono non amarti. Il potere maschile si rappresenta, si propone dopo secoli di dibattiti, lotte di liberazione, vere o presunte vittorie della democrazia ancora attraverso la conquista e l'ostentazione del corpo femminile posseduto dall'uomo. Un ritorno alla preistoria, con la proposizione del modello del capobranco che mostra le sue prede. E che per questo riceve la complicità e l'ammirazione degli altri maschi. C'è da stupirsi che da modelli e uomini così primitivi vengano fuori conseguenze altrettanto primitive come, per

esempio, la guerra? Non c'è da stupirsi. E c'è da provare qualche meraviglia se la politica rappresentata in questo modo, da questi uomini viene respinta e allontanata dalla vita quotidiana di tanta gente? Neanche di questo c'è da sorprendersi. Perché in fin dei conti, a pensarci bene quel modello di potere maschile non è solo "esaurito" o "ributtante". Non provoca solo imbarazzo e una qualche forma di disgusto. Esso a guardarne tutte le conseguenze è anche pericoloso. Ben più pericoloso della pipì che un maschio incontinentemente non ha pudore a fare per strada.

Ps. Rispetto al modello planetario di maschio potente in Italia esiste un'interessante variante. Il maschio conquistatore non si limita a mostrare la sua preda. Dopo dà segnali di pentimento e recita il mea culpa partecipando ai family day.



L'articolo

Il nostro impegno a Napoli

Priorità assoluta è la dignità dei cittadini e la garanzia della loro salute

di Mirko Lombardi

La politica è fatta di realtà e di simboli. A volte la realtà costruisce i simboli, a volte succede il contrario. Il dramma dei rifiuti a Napoli è insieme realtà e simbolo. Ma mai come questa volta bisogna partire dalla realtà per ricostruire la simbologia. Non c'è dubbio che sulla simbologia lo scontro sia durissimo e aperto. Ma la realtà che sta mettendo a rischio la salute dei cittadini e dell'ambiente richiede, in primis, di misurarsi con ciò. E sono convinto che solo chi saprà affrontare così la situazione sarà in grado di vincere anche la battaglia dei simboli. È stato questo il modo con il quale abbiamo discusso la questione Napoli in segreteria nazionale, per ben due volte in una settimana. E le responsabilità che ci siamo assunti sono collettive. Lo dico anche per rispondere a chi ci chiede "ma come fate": noi abbiamo cercato di orientarci secondo questo principio, in una situazione difficilissima e durissima.

Naturalmente nessuno può pensare di "togliere i rifiuti" senza fare i conti con la politica. E i simboli riguardano proprio questo: la politica e gli scontri durissimi che sono aperti. Sugli uomini e sugli interessi.

Noi non siamo per il veltronismo del "volemose bene", ma se non si parte dalla rimozione del dramma dei cittadini non si va da nessuna parte. E la rimozione del dramma richiede alcune precondizioni. Che ci sia una onestà d'intenti nel voler fare il bene dei cittadini e che, proprio per questo, ci sia una "solidarietà di specie". Lasciare lì per strada l'immondizia e bruciarla non si può perché fa male. Anzi malissimo, se si pensa alle diossine.

Naturalmente anche per togliere l'immondizia dalle strade occorre un quadro di riferimento politico chiaro e trasparente; c'è la camorra a Napoli nell'affare rifiuti. Ma ancor di più occorre un indirizzo di modello, perché il dramma di questi giorni è responsabilità di un piano sbagliato e di scelte di affidamento (Fibe) fallite per quattordici anni consecutivi. Dunque occorre un indirizzo di modello perché sulle questioni ambientali la politica si articola per scelte che, non solo simbolicamente, ma concretamente, alludono e realizzano modelli diversi. Riduzione all'origine, raccolta differenziata e riciclaggio contro smaltimento. È il modello per il quale lottiamo da anni e che ha intrinsecamente bisogno di democrazia. È falso pensare che l'ambiente abbia bisogno di meno democrazia e più decisionismo. L'ambiente ha bisogno di più giustizia e più partecipazione. Per questo siamo contro il consumismo, contro le tecnologie intrinsecamente autoritarie, come dice Collingridge, "che si trincerano" cioè

non permettono di essere discusse: come il nucleare.

Per questo siamo contro i commissari. Figuriamoci dunque se il nostro modello può essere l'esercito e De Gennaro.

Ma in questa situazione occorre decidere dove concentrare l'impegno e noi abbiamo deciso di partire dalla ricostruzione della dignità dei cittadini e dalla garanzia della loro salute. E ci diciamo dunque disponibili a questa priorità assoluta.

Per questo ci è sembrato sbagliato anteporre il "via" questo o quell'altro responsabile del dramma, oppure anteporre il no a De Gennaro, che pure non è una nostra scelta. È cultura subalterna all'emergenza? E non capire che De Gennaro è per forza un'idea autoritaria? No. Noi siamo vaccinati dall'emergenzialismo. E la nostra lotta contro il De Gennaro responsabile di Genova è lì tutta in piedi.

È che questi simboli vorrebbero poterli usare per determinare una concretezza che va nella direzione opposta alla nostra. Noi, invece, dobbiamo imporre un'altra concretezza per svuotare i simboli! È chiaro che se gli altri appariranno gli unici che si misurano con il dramma dei cittadini i loro simboli diventeranno la loro concretezza. E la loro concretezza ha un solo nome: decisionismo autoritario contro tutte le lotte (c'è la Tav, la ripresa dei Cip6 per i tanti inceneritori che li vogliono, dalla Sicilia al Lazio, a Torino, ecc. ecc.).

Anche per questo, oltre che per la gente che deve avere risposte, noi siamo nella disponibilità a realizzarle. E questo ci permette di essere fermi e duri quando il simbolo si vuole portare appresso la sua concretezza. Per questo diciamo no all'esercito in funzione di polizia. Diciamo no alle deroghe ai vincoli e alle norme ambientali. No alla riapertura ai Cip6. No agli inceneritori. E diciamo sì alle regole. Queste stanno dalla nostra parte. Le regole europee. La raccolta differenziata. La Via, che è esercizio democratico.

Vogliamo vincere nella realtà per sconfiggere i simboli. Lo dico a Vittorio Agnoletto e agli altri, di cui pure capisco le parole su De Gennaro. Ma le lotte sull'ambiente ci hanno insegnato anche una riforma della politica che guarda alle persone e alla natura; e grazie a questo cresce un aiuto a combattere i simboli, i simulacri, compresi i più terribili. Le lotte ambientali, anche ponendo al centro valori nuovi, spesso vincono e comunque sempre attivano partecipazione, il che non fa male. Così ha vinto Scanzano, pur convivendo col cattivo sindaco che non aveva combattuto le scorie. Così vogliamo vincere noi. Ma certo, per vincere, è fondamentale il movimento. È a questo che stiamo lavorando. A ricostruire una unità del movimento senza la quale non si vince. Le destre stanno facendo cose terribili cercando di degradare le lotte ambientali ai moti securitari. Il no alla solidarietà è parte di ciò. Per questo il nostro sì alla solidarietà delle regioni e dei territori deve essere forte, chiaro e praticato.

Noi che siamo contro la logica dello smaltimento riteniamo che i rifiuti accumulati ora devono essere smaltiti perché non possono diventare materia riciclabile. E lo si deve fare con solidarietà ed anche in impianti che già ci sono e che magari non ci piacciono. Ma altrettanto chiaramente diciamo che non vanno fatte altre scelte, dalla riapertura di discariche (compresa Pianura) alla realizzazione di nuovi impianti, che siano nuovamente sbagliati.

Bisogna decidere, questa volta, presto e bene. E per costruire questa corretta concretezza occorre, lo ripeto, l'unità del movimento, del nostro movimento. Prc non vuole e non può essere fuori dal movimento perché è esso stesso movimento. È a ciò che stiamo lavorando in queste ore. Facciamolo insieme.

*responsabile ambiente Prc

Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Simonetta Cossu

Caporedattori
Carla Cotti (settimanale)
Claudio Jampaglia
Antonella Marrone
Progetto grafico
Claudia Mandolini

Redazione
viale del Politecnico, 151
00161 Roma
tel. 0644183229
fax 0644183247

MRC SpA
viale del Politecnico, 151
00161 Roma
Presidente
Sergio Bellucci
Amministratore delegato
Roberto Prescutti

Consiglieri
Andrea Albano,
Ritanna Armeni,
Mauro Bellario,
Eleonora Foreza,
Rina Gagliardi,
Fabio Morini,
Maria Linda Santilli

Diffusione
tel. 0644183226/7/8
fax 0644183229
c.c.p. n. 9506000
intestato a Mrc SpA

Distribuzione
Sodip "Angelo Patuzzi" SpA,
via Bettola, 18 - 20092
Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità
Minimega Srl
via E. Serra, 52
00191 Roma
tel. 065219846
fax 065520261

Tipografie
Rotopress srl
viale E. Ortolani, 55-57
00125 Roma
tel. 0652109744
Sies SpA,
via Santi, 87
20057 Paderno
Dugnano (MI)
tel. 028051555
S. T. S. SpA
Strada 5, 55
zona industriale Catania

Registrazione Trib.
di Roma n. 00278/91
del 9/5/91
La consegna delle copie
obbligatorie è effettuata
ai sensi della Legge 15.4.2004
n. 106

Stampato su carta ecologica
riciclata prodotta dalla
Cartiera Verde
della Liguria SpA
via Pero, 5/A
17019 Varazze (SV)
tel. 019918951

Stampato in Italia
Liberazione stampa diretti
contributi statali di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Amministrazione
tel. 0644183250